

## LE VITE

Via Privata Don Bartolomeo Grazioli 45, IT 20161 Milan

Opening hours: Thursday-Saturday 15.00-19.00

mail@levite.it

Emiliano Furia

Otto sapienti sfidano il pubblico

15 Gennaio 2020

Volendo dipingere, in questi anni, non ho potuto fare a meno di riflettere sulla natura di alcuni problemi nei quali mi sono trovato coinvolto. *Sapere di non sapere dipingere*, cosa sia questo dipingere, è ciò a cui sono arrivato. Su quale valore o ideale si può oggi infatti basare un modo di stendere il colore piuttosto che un altro, essendo in realtà certi di quanto sia un valore relativo, un gusto o un personalismo. Tuttavia non può essere appagante per me il solo constatare tali problematicità, né ci si può intimorire davanti alla possibilità di nuovi luoghi e tempi che queste racchiudono o semplicemente ignorarle.

*Arte e Vita*, la coincidenza tra i due termini e l'interpretazione di tale relazione hanno rappresentato una tendenza costante e maggioritaria che ha guidato lo sviluppo linguistico-formale, ma soprattutto ha contribuito a formare una coscienza etica nell'artista e nell'opera legando insieme questi due termini. Ogni creazione di senso è stata quindi dalla modernità finora generata a sua volta dalla creazione di un senso di responsabilità e di un ruolo. Vita e opera sono a contatto nel senso che tra essi non c'è *nulla*, questo *nulla* non può essere rappresentativo ma il suo "intorno rappresentativo" (ciò che non è questo *nulla*: questa vita e quest'opera) rende possibile una sua collocazione spazio temporale e quindi una sua fisicità e specificità, questo spazio negativo restituisce le possibilità di gioco a ciò che sembra destinato a non poterne avere. *Essere nonostante il nulla*, abbandonando ciò che sembra logico e sicuro ma non lo è, la pittura può far questo ove si manifesta una non coincidenza tra il linguaggio e la realtà nominata: nell'intangibile spazio vuoto che crea ogni relazione su una base di differenze date a priori. Inoltre nonostante ogni difficoltà sopra descritta credo che il mantenersi entro la pittura possa fornire soluzioni là dove ci ha mostrato il problema. Arte e vita sono due cose ben differenti, ma hanno lo stesso nulla in comune a tenerle in contatto. L'arte dovrebbe ambire, secondo me, a essere altro rispetto a un residuo di una vita "artistica". Se è possibile immaginare una vita senza arte può forse essere possibile immaginare un'arte senza alcuna biografia, epoca o ideale legati ad essa, supremamente indifferente a quali colori, linee, forme o tecniche vengono usati. Un'arte capace così di liberarsi dall'autore e di liberare la vita di chi la ha generata da lei stessa.

Filosofia significa *amore per la sapienza*, non *sapienza* in sé, quest'ultima è andata perduta e si ama, nel tentativo di recuperarla, di tornare all'*età dei sapienti* quando la vita ancora si vestiva solo con leggeri e candidi panni. La filosofia si presenta in modo univoco per tutti, le intuizioni e le speculazioni sono catturate grazie alla mediazione della scrittura. La sapienza è orale, frammentaria, si esprime in dialoghi ed enigmi mediata dalla viva parola. Rispetto alla sua amante è assai meno mite, più oscura e terribile sotto certi aspetti ma più gioconda e leggera se guardata in profondità. La pittura rappresenta la mediazione originaria che l'umanità ha adoperato con l'immediatezza della vita, il primo rapporto conoscitivo espresso in modo concreto con il mondo. La prima sapienza come *amore per la visione* e l'arte si è sviluppata metaforicamente come *amore per la pittura* intrattenendo con essa un rapporto non dissimile di quello della filosofia con la sapienza. Se l'età dei sapienti si perde al confine tra un tempo mitico e uno storico, per un'*età dei pittori* non c'è tempo che si riveli sufficientemente ardito nel portarsi indietro, occorre allora cercare nell'unico posto che ancora ne serba traccia ovvero nella nostra interiorità, nel nostro DNA. Se volessimo queste epoche mai esistite al di fuori di noi vivrebbero ancora qua, oggi. Le possibilità che la pittura è in grado di restituire a ciò che è inesorabile la rendono una custode di quell'unica forma di tempo reversibile e ripetibile, che da sempre esiste dentro l'uomo, ma mai fu veramente fuori da esso. Questa temporalità mai calcata da umani come noi, si cela entro una visione piccola del proprio mondo tanto da poterlo abbracciare con un solo sguardo da un promontorio sito poco più in alto della città o del villaggio, vivendo così un rapporto di intimità con esso. Il vero passato e il vero futuro sono liberi dalla nostra ombra che si getta prepotentemente sopra i loro campi, i loro templi e le loro caverne per riconoscere se stessa nel proprio spazio presente. Dai *sette sapienti* della Grecia arcaica agli otto incontri con gli *uomini superiori* di "*Così parlò Zarathustra*", la nostra visione di tempo convenzionale va lasciata cadere per apprestarci a vedere queste decine di secoli come una giornata che va dall'alba al suo tramonto, rinnovando così in noi il desiderio di superamento e un recupero di integrità tra ciò che riconosciamo come autentico e sorgivo in noi stessi e ciò che invece la collettività ci richiede e si aspetta che si rivela costantemente essere diverso. In questa notte non vi sono lumi a proiettare le nostre sagome sopra al tempo fino all'indomani, ognuno chiama ciò che lo circonda in modo diverso rispetto al nome che gli assegna il proprio vicino. Anche chi è sveglio e non sogna non riesce ad accordarsi sulla natura di ciò che ha davanti. Senza luce e senza ombre, ma tenendosi in contatto, si può essere d'accordo su ciò che si tocca con mano, sul suolo che si calpesta e sul rudere in cui ci si rifugia: si può accendere un fuoco e vedere se quando il Sole sorpasserà l'orizzonte anche noi sorpasseremo noi stessi.